

Lewis Mumford, The city in history: its origins, its transformations, and its prospects, New York, Harcourt, Brace & World, 1961; trad. it., La città nella storia, vol. III, Dalla corte alla città invisibile, Milano, Bompiani, 1997, pp. 472-780.

Abstract

Analisi disillusa delle tendenze dominanti nello sviluppo urbano delle metropoli degli anni '60 ai tempi della guerra fredda. Mumford propugna una visione organica dell'urbanistica e propone un modello utopico di città invisibile per il suo cittadino ideale l'"uomo del mondo".

A disillusioned analysis of the dominant trends in the development of metropolis of the '60s, at the time of the Cold War. Mumford advocates an organic and humanistic approach to the cities and suggests a utopian model of invisible city for his ideal inhabitant "man of the world".

Keywords

metropoli, uomo post-istorico, città organica, città invisibile, partecipazione, smaterializzazione

metropolis, post-historic man, organic city, invisible city, participation, dematerialization

Le dimensioni fisiche e la portata umana della città odierna sono cambiate e la maggior parte delle sue funzioni interne e le sue strutture devono essere modificate per contribuire all'attuazione di finalità più alte, ovvero all'unificazione della vita interiore e esteriore dell'uomo e a quella dell'umanità in genere. È per questo che, secondo Mumford, compito della città sarà quello di sviluppare al massimo la varietà e l'individualità di culture, regioni e personalità.

Inoltre, l'autore sottolinea la difficoltà che le forme di cooperazione che non si prestano ad essere trascritte in termini simbolici e astratti incontrano nel continuare ad attecchire senza la città, poiché solo una piccola parte dei contenuti della vita può essere messa per iscritto. Per questo, se il numero di partecipanti è alto e l'area di partecipazione vasta è necessario disporre di numerosi centri permanenti per incontri diretti e riunioni che interessino ogni livello. Ciò soprattutto alla luce del fatto che le forme urbane posteriori all'aggregazione originaria tra santuario, cittadella, villaggio, officina e mercato, derivano da essa la struttura fisica e i motivi istituzionali. A tal fine, la città contemporanea necessita del recupero delle attività e dei valori essenziali incorporati in origine nelle città antiche, in particolar modo nella *πόλις*, in quanto presupposto fondamentale del proprio sviluppo.

Secondo Mumford, la società urbana è giunta a un bivio e l'uomo contemporaneo dovrà scegliere se affrontare la vita nella sua diversità e nella sua creatività organica, decidendo di sviluppare le profonde qualità umane, o rifugiarsi nel mondo dell'uomo post-istorico, cedendo alle forze oggi quasi automatiche, che egli stesso ha contribuito ad innescare, arretrando di fronte al suo alter-ego disumanizzato. Così, questa creatura non avrà più bisogno della città, poiché questa si limiterà ad essere un centro di controllo sotterraneo. Al contrario, l'uomo potrà trovare una forma nuova per la città, soltanto nel momento in cui darà origine ad una nuova concezione dell'ordine che riassume in sé quello individuale e quello di comunità, giungendo a comprendere tutte le funzioni dell'uomo.

Mumford propone, infine, la visione della città come un organo essenziale per esprimere e mettere in atto la nuova personalità dell'uomo, quella dell'"uomo del mondo". Ormai tutto il pianeta è diventato un villaggio e a ciò ne consegue che il più piccolo dei rioni deve essere progettato come modello funzionante del mondo intero. Secondo Mumford, quindi, la città deve esprimere la volontà individuale e collettiva dei suoi cittadini e non il volere di un sovrano, diventando luogo di incontri casuali e di stimoli quotidiani.

La sezione finale del testo invia un messaggio di sgomento e di scoraggiamento rivolto ad una metropoli guidata da una fame di espansione senza fine, che inghiottisce famelica tutti i quartieri periferici, trasformando gli uomini in macchine. L'unico barlume di speranza è che "uomo del

mondo” può essere il modello della città del futuro che ri-progetta la propria struttura per far sì che l'uomo si senta in un luogo che lo faccia stare in pace con sé stesso e con il mondo.

Nel libro Mumford insiste per un mondo in cui la tecnologia non regna, ma dove si raggiunge un equilibrio con la natura. La sua visione ideale è può essere descritto come una "città organica," dove la cultura non è usurpata dall'innovazione tecnologica ma, piuttosto, prospera con essa .

Mumford paragona queste città con quelle costruiti durante le guerre, sotto l'egida di tiranni o in situazione di povertà, tuttavia, non attacca la città moderna, bensì propone una valutazione della sua crescita, del suo essere, e del suo futuro, come dimostra il capitolo finale del volume terzo.

Il libro non è una critica della vita urbana, ma del mancato sviluppo di un sistema politico che garantisca che il progresso tecnologico su cui si basano le grandi città non si trasformi in anarchia tecnologica che provocherà la loro distruzione. In ultima analisi vi è la diagnosi delle carenze dell'organizzazione economica. Mumford sostiene che l'imponente ricostruzione post-bellica della città potrebbe essere ulteriormente arricchita solo nel caso in cui l'economia fosse orientata all'assolvimento dei bisogni degli abitanti e non alla dissipazione, al consumo senza regole e alla guerra.

Sono proprio gli eccessi commerciali e militari, avendone avuto testimonianza diretta durante gli anni '50, - Mumford si riferisce alle armi nucleari, la piaga della sua epoca - che hanno portato l'autore a formulare la sua tesi.

Il libro si conclude con un elenco delle tendenze dominanti nello sviluppo urbano degli ultimi cinquant'anni che l'autore considera veri e propri segnali di pericolo e sintomi della fine, ovvero dell'avvicinamento alla trasformazione della metropoli in necropoli. Questi includono il sovraffollamento, gli affitti elevati, le cattive condizioni abitative, la dipendenza da territori lontani per le risorse chiave, le strade progettate principalmente per i veicoli, l'onnipresenza del sesso, dell'alcol e della violenza e, soprattutto, la massiccia concentrazione collettiva su fini vuoti.

Il moderno cittadino non ha più bisogno dei luoghi pubblici di riunione e d'incontro per via dell'esistenza di infrastrutture elettroniche distribuite capillarmente in tutto il mondo, che potrebbero rendere possibile un nuovo movimento associativo interculturale degli esseri umani, il cui strumento principale sarebbe la città-regione, la città invisibile.

C.G., B.T.